



Christoph Luitpold Frommel

L'ARCHITETTURA





*Palazzo Sacchetti. La facciata su via Giulia e fianco su vicolo del Cefalo.*

## GLI ANTEFATTI

La storia di palazzo Sacchetti<sup>1</sup> ha inizio nel 1508, con il tracciamento di Via Giulia (fig. 1). Già nel 1505 Papa Giulio II della Rovere (1503-13) aveva incaricato il suo architetto, Donato Bramante (1444-1514), di ricostruire la basilica di San Pietro<sup>2</sup>. Il progetto definitivo del 1506-07 prevedeva una facciata con loggia delle benedizioni, fiancheggiata da due campanili e prospiciente su di un'ampia piazza. Per realizzare questo spazio dovevano essere sacrificati l'antico atrio della basilica e il palazzo di Innocenzo VIII con gli annessi ambienti della Camera Apostolica, e tra essi anche il Tribunale della Sacra Rota. Per sostituirli, Bramante dovette progettare un enorme edificio che avrebbe riunito insieme tutti i tribunali della città<sup>3</sup>. Fu scelto un sito vicino all'attuale palazzo Sforza Cesarini, allora sede del vicecancelliere Sisto della Rovere.

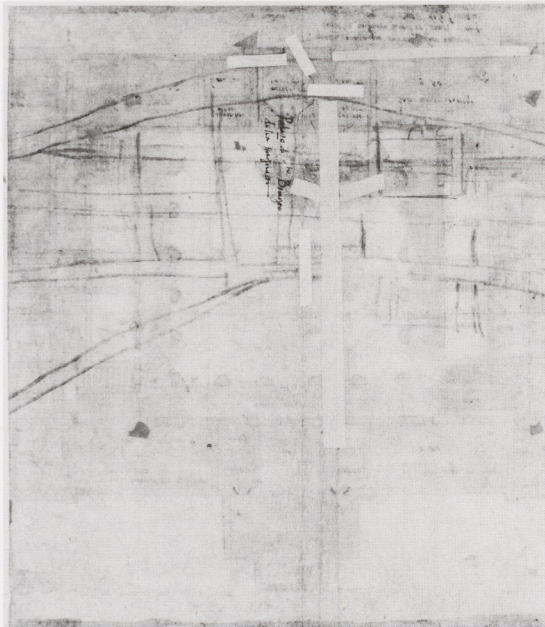
Uno schizzo di mano del Bramante dimostra che queste due sedi più importanti della Curia, dovevano essere messe in rapporto simmetrico da una grande piazza: sul lato orientale l'attuale via dei Banchi Vecchi e via del Pellegrino l'avrebbero collegata con Ponte Sant'Angelo e con il palazzo del cardinal camerlengo, Raffaele Riario; e sul lato occidentale la nuova via Giulia con il Ponte Sisto e il Ponte Trionfale, la cui ricostruzione fece parte del progetto urbanistico di Giulio II (fig. 2). Dopo la via Alessandrina o Borgo Nuovo che Alessandro VI (1492-1503) aveva fatto tracciare per l'Anno Santo 1500, via Giulia era l'unica nuova strada con percorso perfettamente rettilineo. Anche la sua larghezza di oltre 11 metri e la sua piazza intermedia corrispondevano alla via Alessandrina, e non a caso il papa le diede anch'egli il proprio nome. Per facilitare le espropriazioni necessarie, il papa trasferì la proprietà della zona al Capitolo di San Pietro<sup>4</sup>.

Sullo schizzo Bramante propose anche una serie di strade e vicoli laterali diretti verso il Tevere, via dei Banchi Vecchi e via di Monserrato e tracciò una strada parallela a via Giulia che avrebbe prolungato l'asse trasversale del nuovo palazzo dei Tribunali ad ambedue i lati. Ancora nell'Ottocento questa strada attraversò il portico posteriore dell'attuale palazzo Sacchetti (fig. 3).

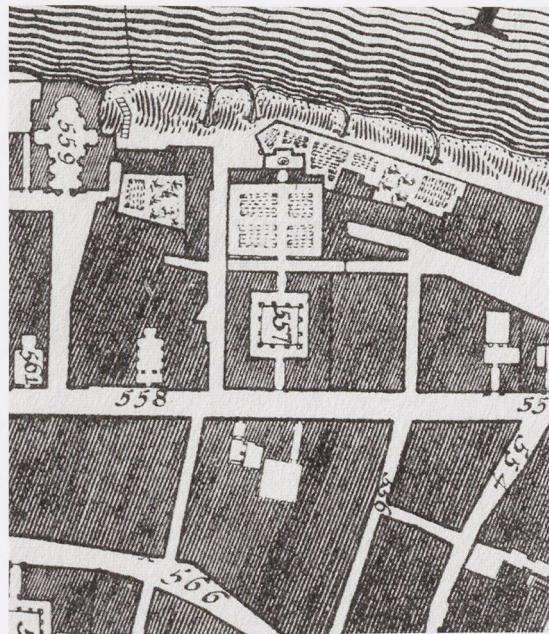
I lavori al palazzo dei Tribunali si protrassero fino al 1511 quando la sfortunata campagna di Giulio II contro i francesi causò la sospensione di molti cantieri papali. Allora la fabbrica non era arrivata oltre le bugne ancora oggi visibili a sud di palazzo Sacchetti e la stessa chiesa di San Biagio era agli inizi della costruzione. Ma quando



1. Il sistema viario sotto Giulio II (da Tafuri in C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri [a cura di], Raffaello architetto, Milano)



2. Donato Bramante, schizzo per il palazzo dei Tribunali e via Giulia (Firenze, GDSU 136 A verso).



3. Gianbattista Nolli, pianta di Roma del 1748, dettaglio con palazzo Sacchetti.

nel marzo 1513 il giovane e generoso Leone X Medici (1513-21) salì sul trono papale, c'era nuova speranza che i grandi progetti bramanteschi fossero proseguiti.

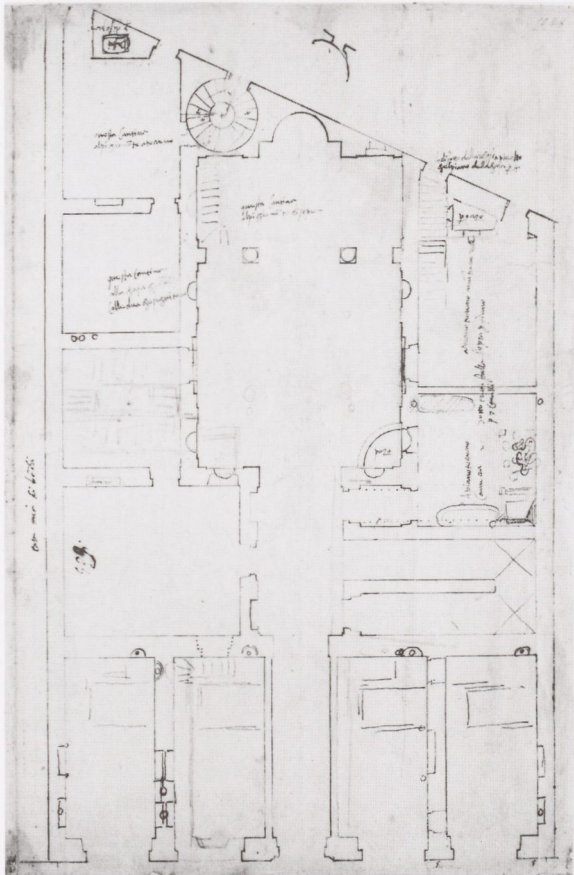
Queste premesse sono alla base della decisione di acquistare il 7 gennaio 1514, da parte di un ricco patrizio romano, commerciante, architetto e come tale stretto collaboratore di Bramante, Giuliano Leno<sup>5</sup>, un terreno di 196 canne, il nucleo del palazzo attuale<sup>6</sup>. Sul sito gravava un censo annuo al Capitolo di San Pietro e i confini sono identificabili con il futuro vicolo del Cefalo – «*via incepta iuxta palatium sanctj blasii que tendit ad flumen*», la «*via juxta flumen*» e cioè la stradina che percorreva il portico, la via Giulia e a nord la casa di una spagnola. Le 196 canne quadrate corrispondevano a cinque campate della facciata principale e all'intera profondità dell'attuale palazzo con la stradina<sup>7</sup>.

## IL PALAZZO DI GIULIANO LENO

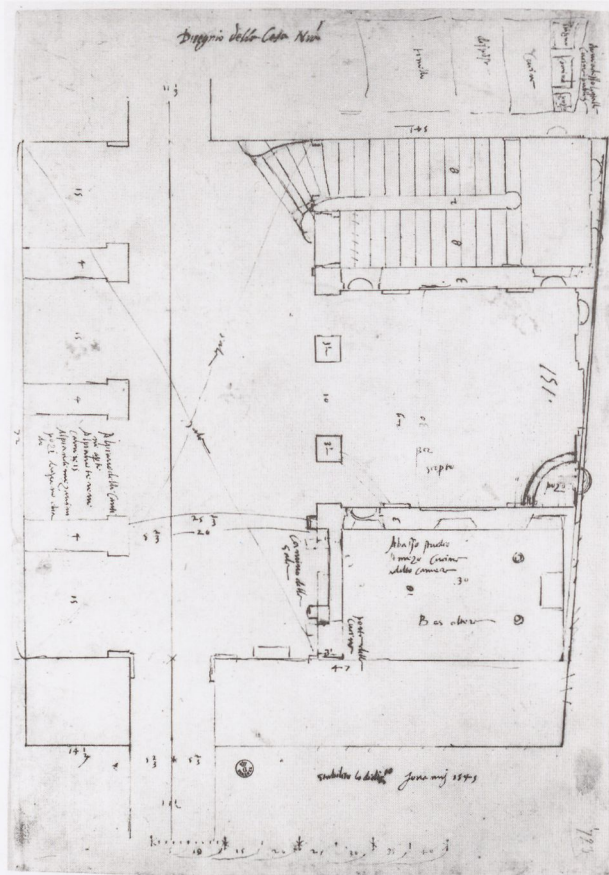
Con la decisione di costruirsi un proprio palazzo, Giuliano Leno imitò Giulio Alberini, patrizio tanto colto quanto abile imprenditore. Già verso il 1512, Alberini aveva incaricato Raffaello di costruire un palazzo all'angolo di via del Banco Santo Spirito e via dei Coronari<sup>8</sup> e già nel 1515, diede in affitto alcune botteghe e due appartamenti a ricchi banchieri fiorentini per 150 ducati d'oro annui, tentando di completare il palazzo con queste e altre entrate. Il sito vicino ai due palazzi curiali, deve aver nutrito l'analoga speranza in Leno di puntare su affittuari facoltosi come notai, avvocati e banchieri e su entrate ugualmente alte, benché il suo palazzo sarebbe stato notevolmente più piccolo e più semplice di palazzo Alberini. Le botteghe cominciate da Leno sono infatti murate in mattoni crudi e probabilmente dovettero essere coperte con un intonaco di finto travertino. Sembra però che almeno verso la fine della sua vita egli avesse abitato personalmente la parte occidentale del nuovo palazzo.

Né sotto Leone X, né sotto i suoi successori però ripresero i lavori al palazzo dei Tribunali e la progettata piazza non fu mai iniziata. Facile constatare che la speculazione di Leno fallì, tant'è che nel 1525 fu perfino costretto a prendere in prestito per sei mesi ben 120 ducati dall'Ospedale di San Salvatore garantendo con due botteghe del palazzo «*terrinnee, solerate e chon volta di sopra eccetto [?] tetto chantine de sotto non perfette sotto la chasa de messer Juliano Leno non finita*»<sup>9</sup>. Le due botteghe congiunte corrispondevano alla quarta e alla quinta campata in via Giulia e confinavano verso nord con la «*casa dei spagnoli*», verso sud con l'«*andito*» della casa di Leno e verso ovest con il suo «*reclaustrum*» e cioè il cortile. Questa parte del pianterreno dell'ala orientale fa tuttora parte del palazzo (figg. 12, 19). Gli affittuari delle due botteghe non erano banchieri o notai, ma semplici falegnami.

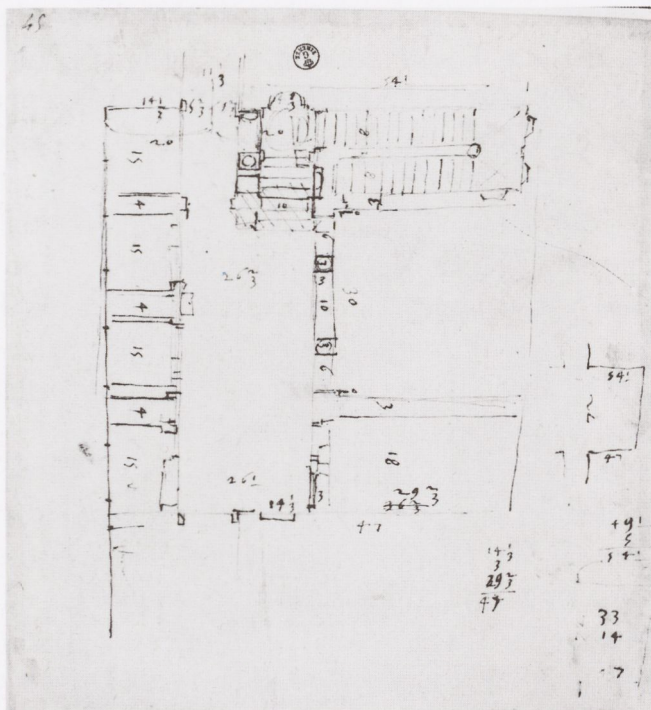
Leno morì nel 1535 e il libro censuale del 1540 del Capitolo di San Pietro informa di un censo annuo di 85 ducati per la «*domus imperfecta*» e di solo quattro botteghe terminate. Quella più vicina alla chiesa di San Biagio era probabilmente situata all'angolo sud-occidentale del palazzo e occupata da una taverna, mentre le tre seguenti da donne, forse commercianti. L'affitto di circa 4-5 scudi all'anno era quello usuale per una bottega spaziosa in posizione privilegiata, ma non sufficiente per fare considerevoli progressi nella costruzione del palazzo. Leno deve aver quindi investito altro capitale per farne un appartamento degno di un patrizio del suo prestigio.



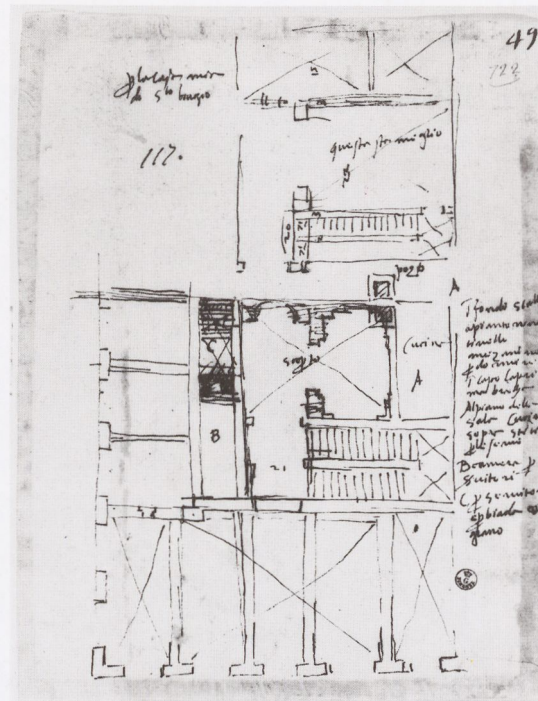
4. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il suo palazzetto presso S. Giovanni dei Fiorentini (Firenze, GDSU 1315 A recto).



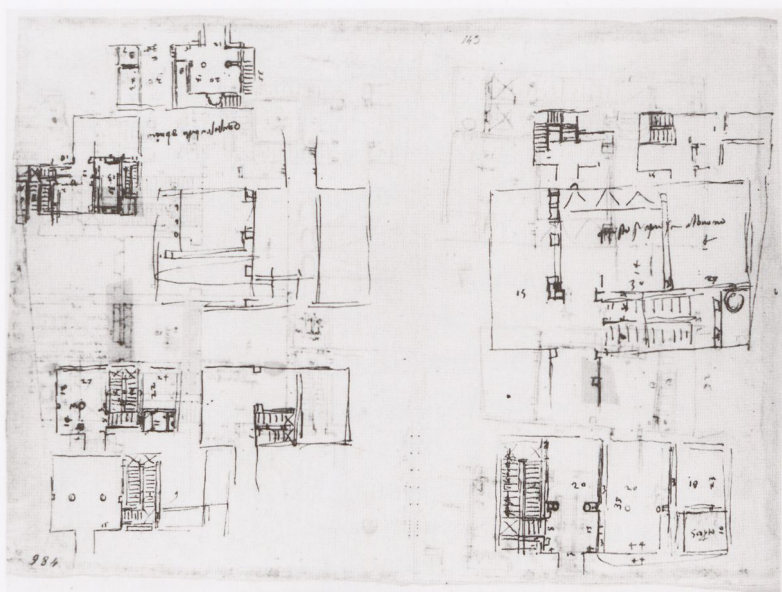
5. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il suo palazzo presso S. Biagio (Firenze, GDSU 991 A recto).



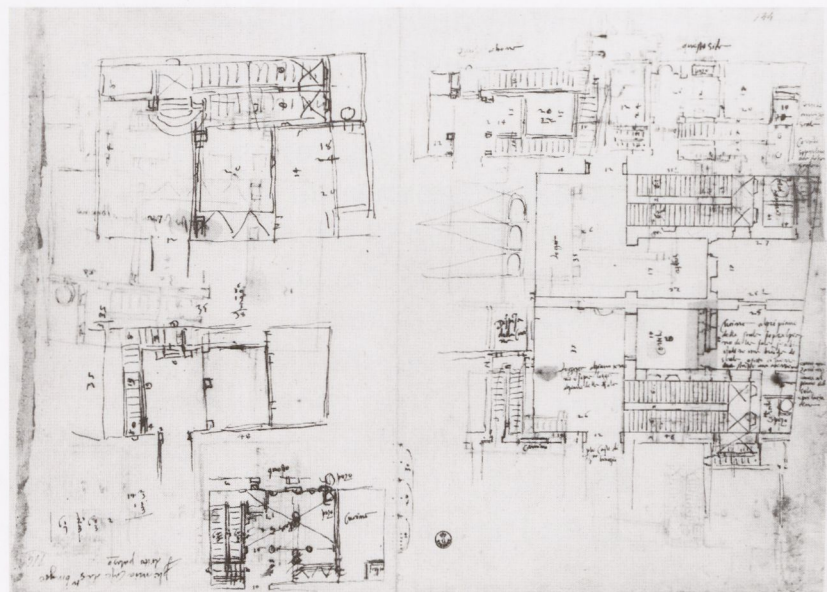
6. Antonio da Sangallo il Giovane, schizzo preparatorio per GDSU 991 A recto (Firenze, GDSU 1422 A recto).



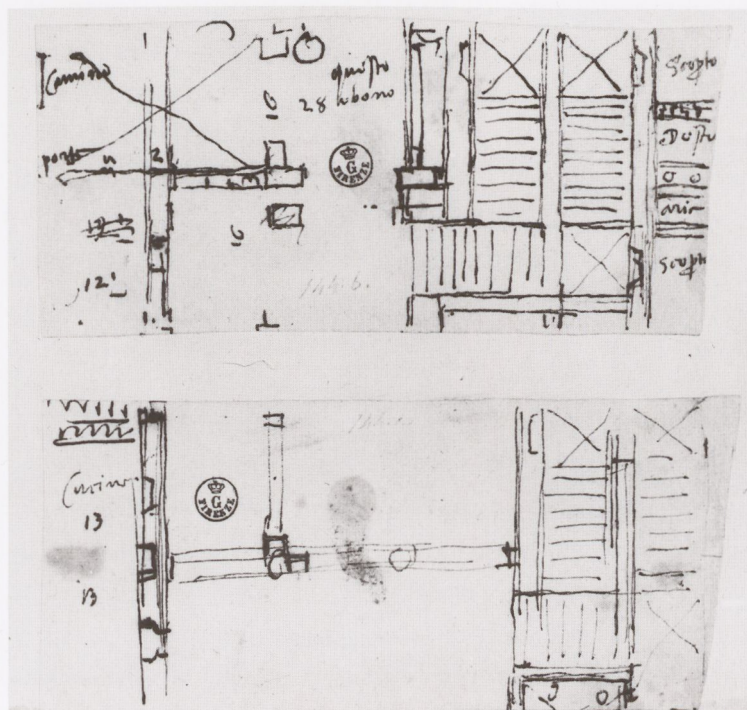
7. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il suo palazzo presso S. Biagio (Firenze, GDSU 990 A recto).



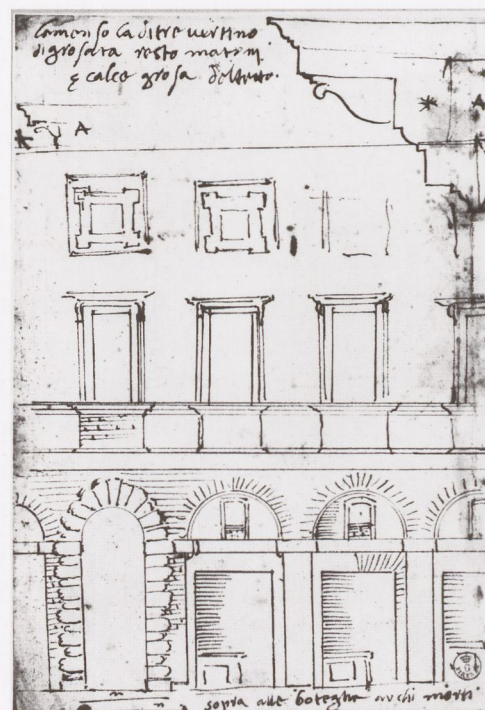
8. Antonio da Sangallo il Giovane, progetti per il suo palazzo presso S. Biagio (Firenze, GDSU 984 A recto).



9. Antonio da Sangallo il Giovane, progetti per il suo palazzo presso S. Biagio (Firenze, GDSU 984 A verso).

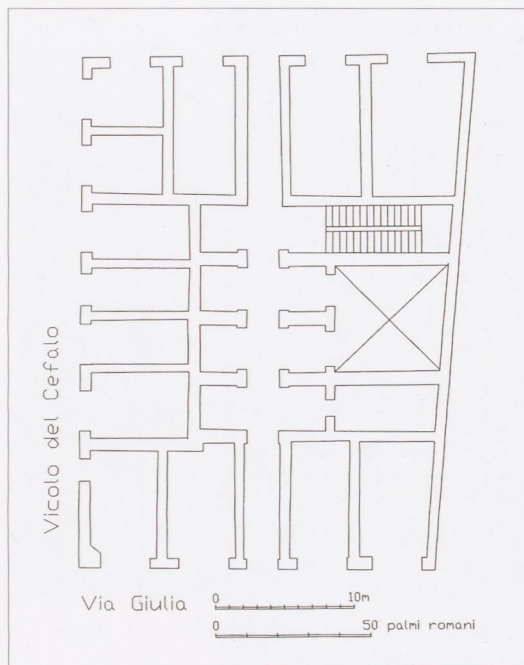


10. Antonio da Sangallo il Giovane, schizzo alternativo per la scala di U 990A (Firenze, GDSU 985 A recto).

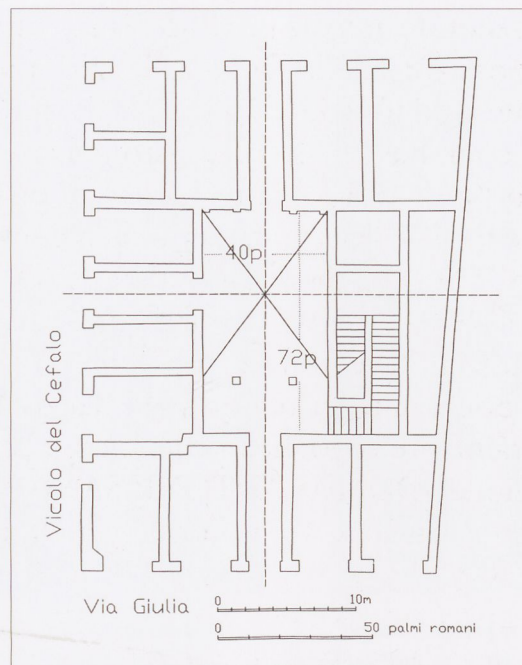


11. Aristotele da Sangallo, alzato del fronte laterale del progetto definitivo di Sangallo (Firenze, GDSU 4305).

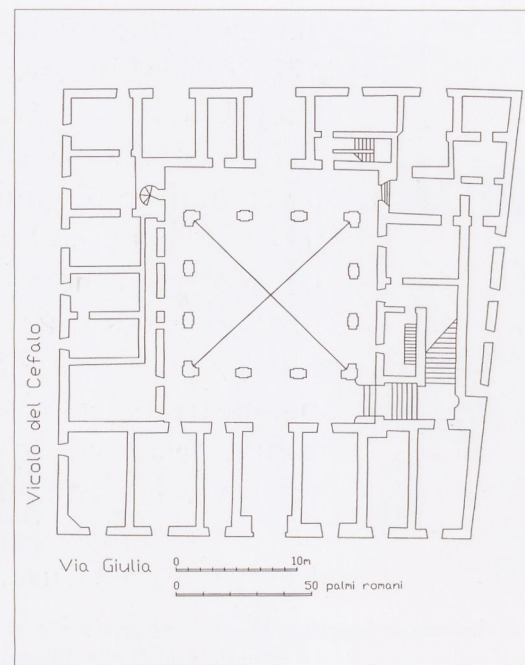




12. Ricostruzione ipotetica del progetto di Giuliano Leno (disegno di G. Schelbert).



13. Ricostruzione schematica del progetto definitivo di Sangallo (disegno di G. Schelbert).



14. Ricostruzione schematica della pianta del pianterreno del progetto di Nanni di Baccio Bigio (disegno di G. Schelbert).

## LA PROGETTAZIONE DEL PALAZZO DI ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE

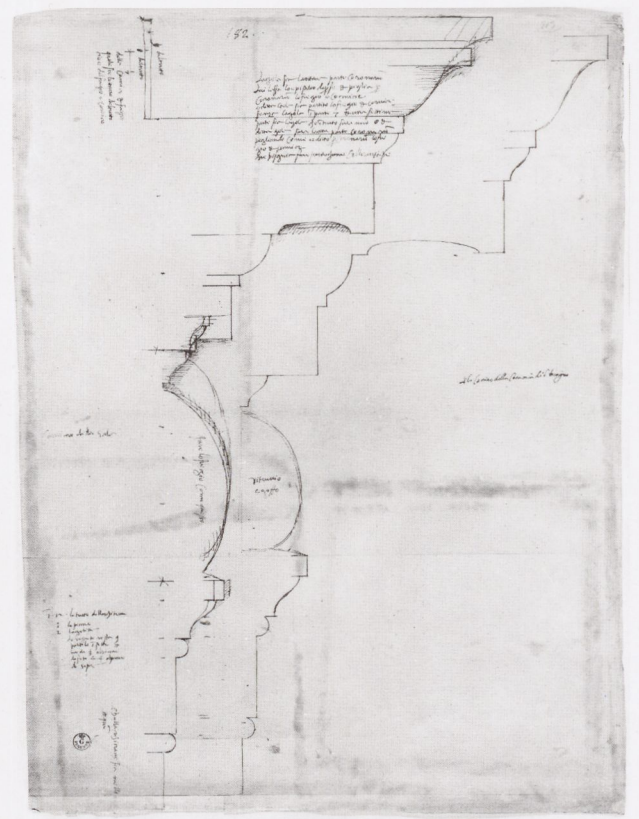
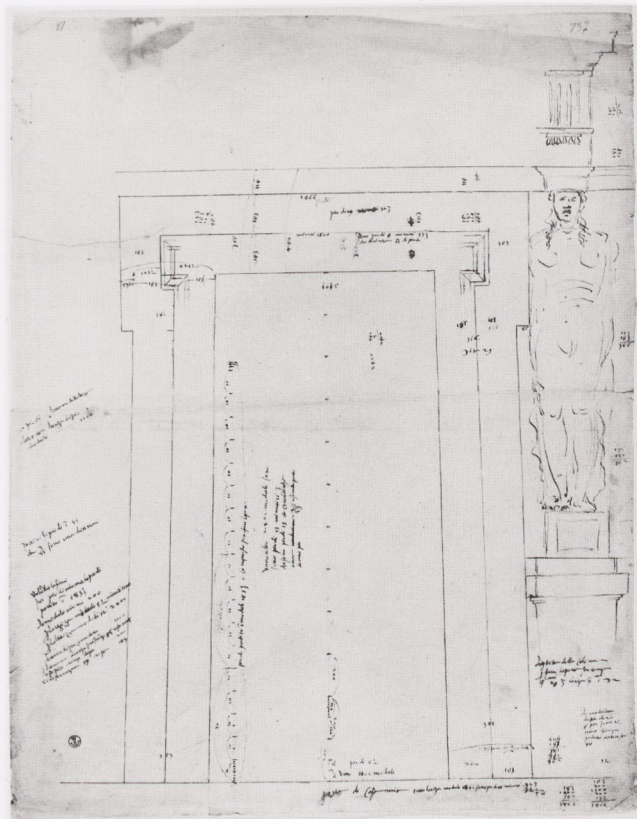
Dopo aver comprato per un prezzo non documentato la fabbrica non completata dagli eredi di Giuliano Leno, Antonio da Sangallo il Giovane (1485-1546) stipulò il 13 febbraio 1541 un accordo sul censo con il Capitolo di San Pietro<sup>10</sup>. Il libro censuale parla della “*domus o palatium*” e inoltre di un terreno dietro il palazzo diviso da esso dalla stradina che aveva fatto parte del sito di Leno. Come onnipotente architetto della Fabbrica di San Pietro, Sangallo poté usufruire di condizioni estremamente favorevoli, pagando degli 85 ducati indicati nel 1540 solo 64 ducati. Si obbligò però ad investire nel corso di dieci anni 1000 ducati e ad inserire nella facciata una iscrizione che segnalava la casa come proprietà del capitolo. Questa transazione fu confermata il 13 febbraio 1542, anno in cui fu inserita l'iscrizione<sup>11</sup>.

Sangallo era nato nel 1485 e partendo dall'apprendistato presso i suoi zii Giuliano e Antonio il Vecchio lentamente si era affermato nelle gerarchie professionali romane come assistente di Bramante, poi come sostituto di Raffaello alla Fabbrica di San Pietro e, nel 1520, finalmente come suo successore<sup>12</sup>. Questa sua ascesa al posto del primo architetto d'Europa venne accompagnata dal fasto sempre maggiore delle sue residenze<sup>13</sup>. Nel 1512 acquistò una casa relativamente modesta sulla riva del Tevere, di fronte a San Rocco; egli la ristrutturò, abitandoci sino agli anni trenta del Cinquecento. Ma già nel 1516 comprò un primo terreno a sud della futura chiesa nazionale dei fiorentini. Probabilmente immaginava che Leone X avesse l'intenzione di costruirvi poco dopo una grande chiesa nazionale<sup>14</sup>. Riuscì quindi ad assicurarsi un terreno il cui valore presto si sarebbe moltiplicato. Questo terreno era però molto stretto e solo nel 1519, dopo aver acquistato altri terreni adiacenti, Sangallo cominciò con la progettazione di un vero palazzetto (fig. 4). Sembra però che avesse iniziato la costru-

zione solo dopo il 1534, secondo un progetto decisamente più ambizioso. Verso il 1525-26, Sangallo aveva sposato Isabella Deti, la figlia di un patrizio fiorentino, e da allora deve aver tentato di cambiare stile di vita.

Forse ancora prima del completamento di questo palazzetto, egli comprò il palazzo incompiuto di Giuliano Leno, quindi la residenza di un eminente patrizio con la facciata ancora più lunga e tre lati liberi, assicurandosi anche il terreno per un vasto giardino che scendeva fino al Tevere. Sangallo contava probabilmente anche sulla intenzione di Paolo III (1534-49) di completare il palazzo dei Tribunali<sup>15</sup>. I tanti incarichi di questi anni, dovettero notevolmente aumentare la sua fortuna, tanto che egli poté costruirsi nel giro di pochi anni prima un palazzetto e poco più tardi un vero e proprio palazzo; e ne era talmente orgoglioso che ancora prima del compimento decorò la facciata con l'iscrizione «DOMUS ANTONII SANGALLI ARCHITECTI MDX-LIII» e con il proprio stemma, un gallo sormontato dall'elmo del nobile, che forse già fu eliminato dal cardinale Ricci<sup>16</sup>.

Nonostante nessun disegno corrispondesse al progetto realizzato, per il nuovo palazzo si sono conservati una serie di schizzi autografi. Nel progetto U 991 A, «stabilito lo di di santo giovannj 1545», e nello schizzo relativo U 1422 A *recto*, Sangallo sembra ancora servirsi dei muri e delle fondazioni di Giuliano Leno (figg. 5, 6)<sup>17</sup>. La zona delle botteghe disposte nelle tre ali è tralasciata, probabilmente perché in buona parte già cominciata. L'andito centrale conduce verso un'ampia loggia che doveva sostenere il "salone" indicato anche da una croce. La loggia si apre a destra in una



15. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il portale del suo palazzo presso S. Biagio (Firenze, GDSU 1005 A *recto*).  
 16. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il camino del salone del suo palazzo presso S. Biagio (Firenze, GDSU 313 A *verso*).  
 17. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per la trabeazione del camino del salone (Firenze, GDSU 981 A *recto*).



serliana su un cortiletto “scoperto” di circa 6,70 x 6,70 metri. In fondo alla loggia parte lo scalone che doveva terminare direttamente nel salone. I trentatré scalini delle due rampe non sarebbero bastati per superare l'altezza del pianterreno e di conseguenza Sangallo su U 1422 A tenta di prolungare il salone. L'asse longitudinale finisce in un andito occidentale, alla cui destra, Sangallo in U 991 A indicò i seguenti ambienti: «tinello», «dispensa», «cucina», «bagno», «camino», «pozzo», «dove adesso le stalle, cucina publica». Per questa zona Sangallo non propose quindi botteghe, ma servizi per il proprio palazzo, tendenzialmente diversi da quelli preesistenti nell'edificio di Leno. Dietro l'ultima bottega dell'ala orientale è inserito lo studio di Sangallo che viene illuminato dal cortiletto. Con le parole «mezzo cucina ad alto camera» si intendeva che nel mezzanino sopra lo studio era prevista la cucina per sé e per i suoi familiari, e nel soprastante piano nobile una camera. Manca nel disegno ancora qualsiasi accenno al portale laterale sul vicolo del Cefalo.

I vani sul lato sinistro della loggia hanno tutti la stessa larghezza di 15 palmi romani (3,35 m) e non sono in rapporto con la serliana, lo scalone e lo studio. Evidentemente si tratta della continuazione dei muri delle botteghe meridionali progettate ma difficilmente realizzate da Leno, in quanto nel palazzo attuale sono mol-



*Mensole delle finestre del piano terreno.*



*La fontana sulla facciata.*

*Il portone principale.*



*La facciata posteriore sul Tevere, disegno acquarellato del Settecento.*

to meno regolari (fig. 19). Sangallo annotò che questi quattro vani fossero «al piano delle cantine aperte Al piano terreno canne (= palmi?) 15 Al piano de mezzanini pozi di fieno e biada». Essi giungevano per estensione, quindi, sino al primo mezzanino e comprendevano le cantine. Sangallo probabilmente già allora voleva eliminarli. Nemmeno i servizi connessi al muro occidentale del cortile arrivavano al filo occidentale di tutto il terreno comprato da Leno nel 1514. Questo era profondo circa 175 palmi (ca. 39 m.) ed è quindi probabile che anche la stradina fosse stata di proprietà di Leno. Questo progetto, in particolare la posizione del salone sopra la loggia, e la sua illuminazione dal piccolo cortiletto si spiega solo con le preesistenze. Probabilmente Leno intendeva affittare gli appartamenti sopra le botteghe. E altrettanto probabilmente aveva previsto anche dal lato settentrionale dell'asse longitudinale una fila di muri che avrebbero corrisposto simmetricamente ai quattro vani dalla parte meridionale. Questi pilastri avrebbero sostenuto l'altro la-



*La facciata posteriore.*

to della sala formando due arcate aperte verso un cortiletto (fig. 12). Come su U 991 A a ovest doveva essere posizionato uno scalone, mentre ad est un vano. Rimane però difficilmente comprensibile perché dopo più di quattro anni dall'acquisto e solo quindici mesi prima della sua morte, Sangallo pensasse ancora ad un progetto così fondamentalmente diverso da quello definitivo.

Sangallo si avvicinò maggiormente alla soluzione finale nello schizzo U 990 A (fig. 7)<sup>18</sup>. Con tre croci egli collocò il salone centrale e le due camere laterali sopra l'andito e le botteghe di Leno. L'andito continua nel pianerottolo inferiore dello scalone e si apre sul cortiletto – “scoperto” – che è ancora più piccolo di quello del disegno U 991 A. Sullo stesso U 990 A schizzò un'alternativa – «questo sta meglio» – che estendeva il cortiletto fino al muro settentrionale dove prima aveva previsto la cucina, mentre propone su U 985 A ancora altre soluzioni per lo scalone (fig. 10)<sup>19</sup>. Il progetto non comprende la parte occidentale e cioè più di un terzo del futuro pa-





*Il portico.*

*Il cortile.*







*Il giardino col ninfeo.*

lazzo di Sangallo, ed è quindi molto ridotto rispetto a U 991 A. Anche il doppio pozzo indica che Sangallo in questa zona voleva costruire un organismo autonomo di abitazione, così come viene proposto in U 984 A (figg. 8-9). Tre dei quattro vani – “B” e “C” – sono trasformati in un corridoio con magazzini per biada e fieno e in una camera per i servitori.

Tra le tante alternative comprese nel foglio U 984 A, ce n'è anche una che prevedeva due cortili gemelli ognuno profondo solo 35 p. (7,82 m) e cioè metà del cortile di U 991 A e i due relativi scaloni<sup>20</sup>. Anche nelle ulteriori alternative che si trovano su



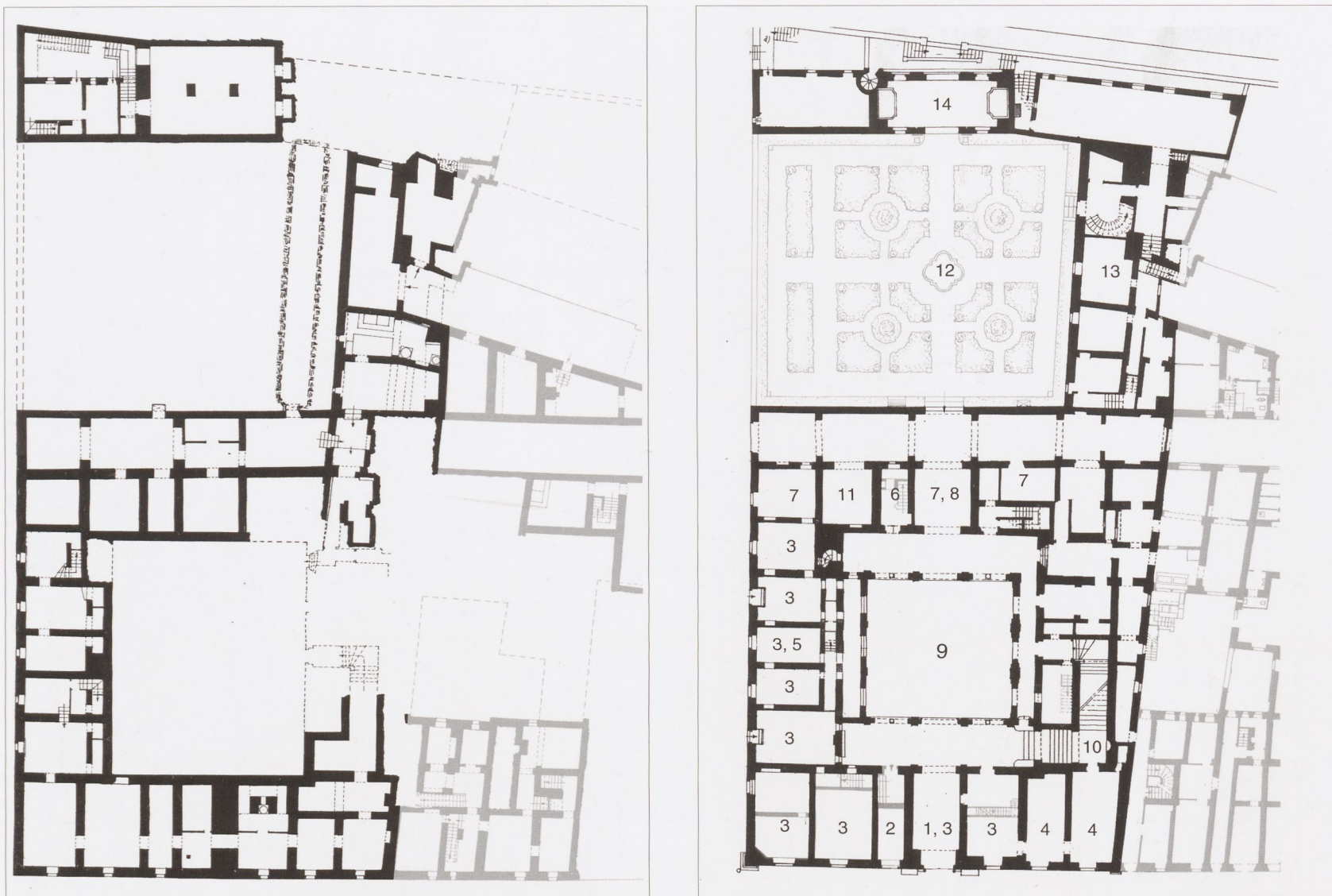
*Il ninfèo.*



*La facciata posteriore.*

questo foglio, Sangallo doveva aver pensato ancora ad un palazzo doppio. Non era quindi esclusivamente interessato a una cornice magniloquente della propria vita, ma anche a un probabile investimento remunerativo.

Conosciamo il progetto definitivo di Sangallo solo da uno schizzo parziale del cugino, Aristotele da Sangallo (1481-1551), che rappresenta l'alzato del fronte laterale sul vicolo del Cefalo (fig. 11)<sup>21</sup>. Esso comprende due piani principali e verosimilmente otto campate. Nella quarta campata era previsto un portale secondario rinforzato da bugne. Ancora oggi questa campata è infatti più stretta di quelle accanto (figg. 13, 19). Il mattone dell'esterno non è ancora intonacato. Le botteghe rettangolari tagliano nelle arcate cieche del pianterreno. Esse sono provviste di banchi con bocche di lupo che illuminano le cantine e con finestrini curvati nei mezzanini dei bottegai che sono protetti da parapetti murati. Il piano nobile è illuminato da finestre grandi con



18-19. Pianta delle cantine e del pianterreno con indicazione dei singoli locali (Amministrazione Sacchetti).

1. andito attuale; 2. andito di Leno e Sangallo; 3. botteghe di Leno e Sangallo; 4. botteghe di Ricci; 5. andito laterale di Sangallo; 6. andito posteriore di Leno e Sangallo; 7. pianterreno di Leno e botteghe di Sangallo; 8. andito posteriore attuale; 9. cortile attuale; 10. scalone attuale; 11. portico di Ricci; 12. giardino; 13. galleria; 14. loggia del giardino.

mensole e una fila di finestrini. Questi sono decorati con quattro orecchie e doppia cornice come a palazzo Massimo alle Colonne. Il piano nobile rialzato finisce in un cornicione classicheggiante a mensole.

Nel progetto poi realizzato, che doveva risalire anch'esso all'estate del 1545 e alla cui realizzazione potrebbe aver dato inizio subito, Sangallo cancellò i parapetti delle finestre grandi e fece ringiovanire i loro vani *more antico* come in tante altre sue fabbriche mature.

Prima della sua morte nel settembre 1546, egli riuscì a finire la maggior parte del piano nobile. Le cesure delle murature, tra le due prime campate verso il vicolo del Cefalo e tra la quinta e sesta verso via Giulia, finiscono sotto il piano superiore, aggiunto solo più tardi da Nanni di Baccio Bigio. Tra le finestre e i "finestrini" attuali del piano nobile sono ancora visibili le tracce della posizione originale dei "finestrini". Il loro filo superiore avrebbe potuto corrispondere a quello dello stemma sopra la porta principale.

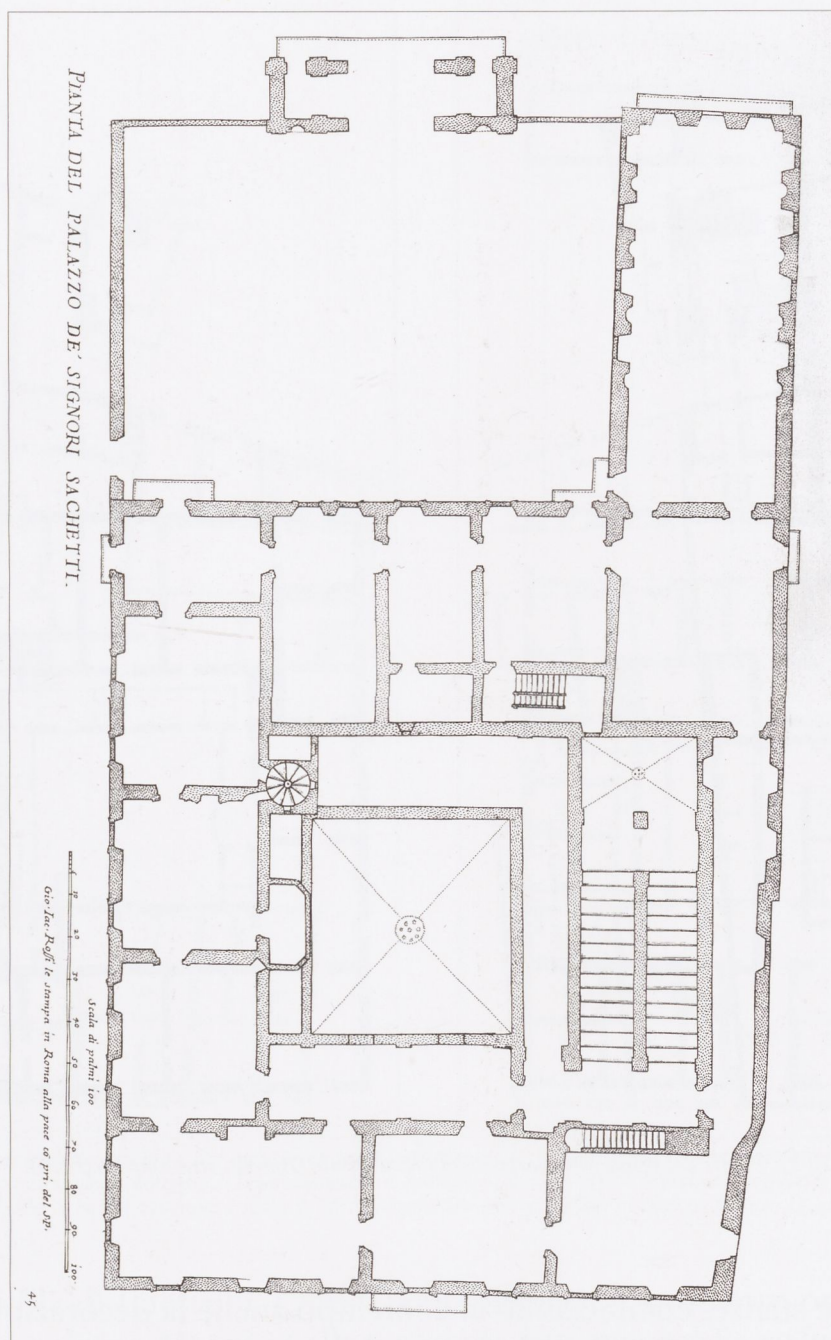
Se si posavano, già nei mesi successivi alla vendita del palazzo al cardinale Ricci, i pa-



20-21. Pianta del primo mezzanino e del piano nobile (Amministrazione Sacchetti).

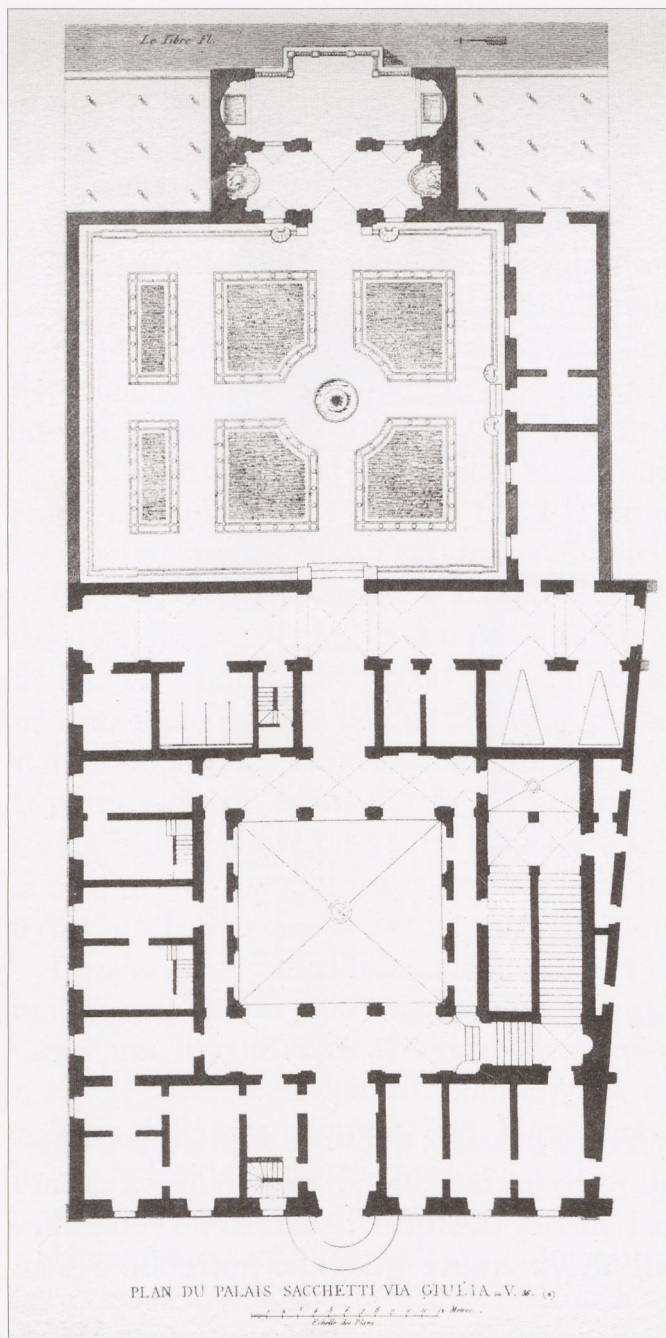
vimenti di alcune stanze, cominciando al contempo anche la decorazione pittorica, la disposizione dell'ala meridionale del piano nobile dovrebbe ancora corrispondere in buona parte a quella di Sangallo (figg. 21, 22)<sup>22</sup>.

Il salone di Sangallo si trovava probabilmente al centro dell'ala orientale come già previsto su U 990 A (fig. 7) e in corrispondenza con la loggia superiore del cortile. Esso era ancora più simmetrico di quello attuale ma ugualmente grande, circa 2,20 m. più basso e illuminato da est attraverso tre finestre grandi e due finestrine. Il posto della finestrina centrale è occupato dalla targa con lo stemma. Nel centro della parete occidentale si sarebbe aperta la porta sulla loggia, mentre lo splendido camino di marmo avrebbe potuto trovare il suo posto nel centro della parete settentrionale. La stanza all'angolo sud-orientale con vista su ambedue le strade era destinata a camera del padrone di casa che secondo la tradizione doveva essere situata in posizione angolare. Le due salette seguenti potrebbero essergli servite come studi, mentre l'ala occidentale, con la privilegiata vista sul futuro giardino e sul Tevere, sarebbe stata a disposizione della moglie.

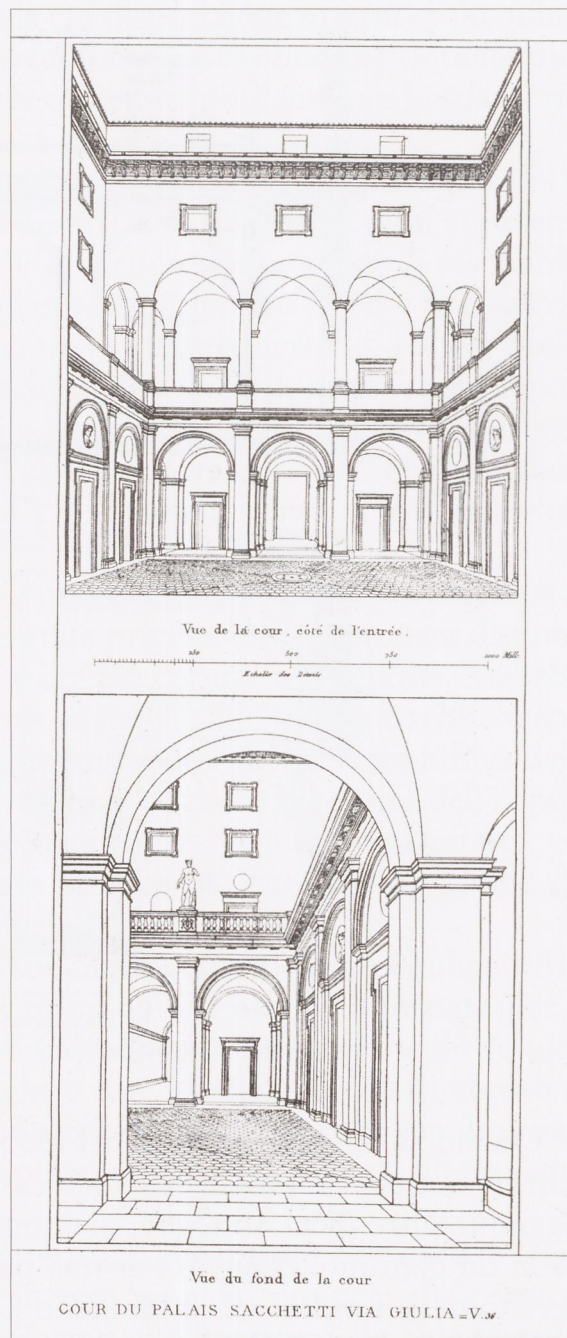


22. Giovan Battista Falda, pianta del piano nobile di palazzo Sacchetti  
 (Pietro Ferrerio, *Giovan Battista Falda, Palazzi di Roma de' più celebri architetti ...*,  
 Roma [1655ca], tav. 45).

L'angolo sud-occidentale del palazzo di Sangallo è fortificato in basso da tre bugne che probabilmente dovevano essere proseguite sia qua che negli altri angoli su tutta l'altezza della facciata e forse risalivano ancora a Giuliano Leno. E questo vale anche per le piccole pietre leggermente ruvide che rinforzano il piano nobile dello stesso angolo sud-occidentale. La lesena nel pianterreno dell'angolo sud-orientale, poi ripetuta anche all'angolo settentrionale, potrebbe invece essere stata aggiunta da Sangallo. Sopra questa lesena la cornice del parapetto che sembra sangallesca fa aggetto – probabilmente per continuare o in bugne o in una parasta colossale come nel suo secondo progetto per palazzo Farnese.



23. Paul Marie Letarouilly, pianta del pianterreno  
(da P.M. Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, vol. II,  
Paris 1849, tav. 92).

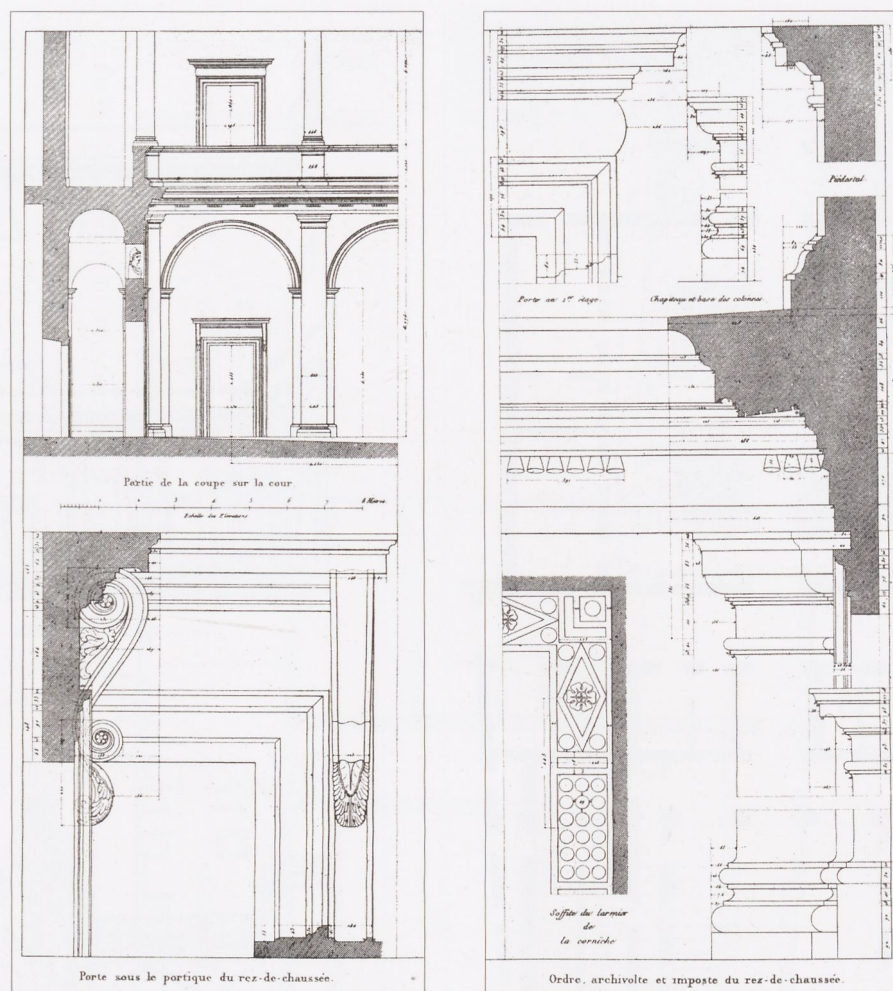


24. Paul Marie Letarouilly, prospetto del cortile  
(da P. M. Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, vol. II,  
Paris 1849, tav. 96).

La considerevole estensione del progetto definitivo rispetto a quelli precedenti, si spiega solo a seguito di un fondamentale ripensamento da parte di Sangallo. Ora egli rinunciò all'idea di un appartamento doppio e diede priorità assoluta alla propria grandezza e a uno stile di vita patrizia come lo richiedevano anche le origini della moglie.

Vasari, informatissimo sulle vicende romane di questi anni, racconta che Sangallo «non solo diede principio, ma condusse a buon termine il palazzo, che egli abitava vicino a san Biagio: che hoggi è del Cardinal Riccio da monte Pulciano, che l'ha finito con grandissima spesa, e con ornatissime stanze; oltre quello che Antonio vi aveva speso, che erano state migliaia di scudi»<sup>23</sup>.





25, 26. Paul Marie Letarouilly, particolari del cortile  
(da P.M. Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, vol. II, Paris 1849, tav. 96).

Quando il figlio di Sangallo nel 1553 vendette il palazzo, questo comprendeva quattordici botteghe e un «terreno seu casaleno retro juxta viam». Sangallo aveva quindi aggiunto altre dieci botteghe, ma non aveva ancora trasformato il terreno retrostante in un giardino. Almeno per una parte di queste nuove botteghe potrebbe essersi servito delle fondazioni di Giuliano Leno.

Evidentemente Sangallo aveva previsto porte e anditi secondari sia nell'ala meridionale che in quella occidentale. I due anditi secondari potrebbero aver fatto parte delle quattordici botteghe menzionate nel 1553 e devono essere stati utilizzati come anditi solo dopo il compimento del palazzo.

L'asse longitudinale che doveva legare la porta principale con quella posteriore e l'asse trasversale che sarebbe partito dalla porta di vicolo del Cefalo si sarebbero incrociati nel centro del cortiletto. La parte destra del cortile doveva essere riservata allo scalone, di cui forse si nasconde un resto nello spesso muro compreso tra le ultime due cantine dell'ala orientale (figg. 18-19). A ovest dello scalone ci sarebbe rimasto spazio per una loggia aperta a serliana dalla parte dell'entrata in ambedue i piani principali (fig. 13). Il vano del cortiletto rimanente fino alle botteghe intermedie sarebbe risultato di circa 40 x 50 palmi (8,89 x 11,12 metri). A nord della scala sarebbe rimasto spazio per un pozzo di luce e per le stalle.

Ma come poteva Sangallo abitare un palazzo la cui disposizione interna, solo quindici mesi prima della sua morte, non era ancora stabilita? È possibile che durante più di quattro anni non vi avesse costruito niente? E come mai poté mettere la sua iscrizione con la data 1543 sopra la porta?

Ci sono due possibili risposte: o Sangallo sbagliò l'anno su U 991 A scrivendo 1545 invece di 1543; o – più verosimilmente – si concentrò in questi primi anni sul completamento delle botteghe dell'ala meridionale e di alcune stanze sopra di esse, abitando provvisoriamente nell'ala occidentale costruita da Giuliano Leno e non ancora inclusa nei progetti. La disposizione delle cantine e del pianterreno dell'ala occidentale che furono poi ridotte da Nanni di Baccio Bigio è, infatti, molto meno regolare di quella delle altre due e poco compatibile con la razionalità sangallescà (figg. 18-19). Solo nel 1545-46 Sangallo aprì anche l'ala occidentale in botteghe. Lo zoccolo del piano nobile dove si trova la targa del 1543, avrebbe fatto parte dei lavori cominciati subito dopo l'acquisto nel 1541.

Lo splendore che Sangallo aveva previsto per il progetto definitivo viene confermato dai suoi disegni per la porta e per il camino. L'entrata principale sarebbe stata distinta da una vera porta dorica, con vano ringiovanito e doppia cornice ad orecchie, e sarebbe stata fiancheggiata da due cariatidi, probabilmente statue antiche, che avrebbero sostenuto una pesante trabeazione con fregio a triglifi, portando l'altezza complessiva della porta a circa 7 m (fig. 15)<sup>24</sup>. Tra le statue e la trabeazione corre la cornice dell'imposta delle botteghe. Come tutta la facciata sarebbe stata coperta con finto travertino. Il camino del salone doveva essere fiancheggiato da mensole decorate da zampe di leone, un fregio con rosette e capitelli ionici (figg. 16-17)<sup>25</sup>.

Il palazzo di Sangallo rappresenta una delle sue ultime opere. Come Giuliano Alberini, o il vicino palazzo che Sangallo già nei primi anni venti aveva iniziato per i Cesi<sup>26</sup>, ma in contrasto ai della Valle, Massimo o Capodiferro, egli si circondò su tutti e tre i lati dell'edificio di remunerative botteghe e con esse del traffico rumoroso e volgare della vita commerciale. Ma avrebbe distinto l'entrata principale con il portale più bello della Roma rinascimentale e il suo piano residenziale con un'altezza imponente e due file di finestre.

L'elemento sangallescò di gran lunga più caratteristico che tuttora è rimasto del palazzo sono le grandi finestre del piano nobile. In esse Sangallo rinuncia alla cornice doppia che aveva introdotto all'inizio degli anni venti alle finestre della Sala Ducale in Vaticano e che prevedeva di utilizzare ancora per la porta del palazzo (fig. 25)<sup>27</sup>. Con le loro tre fasce separate da astragali dell'architrave, con il loro basso fregio convesso e con le loro eleganti mensole con cuscino in forma di tre foglie sono tra le più belle edicole ioniche nell'opera dell'architetto. Sotto lo stemma di Paolo III (1534-49) originariamente si trovava la seguente iscrizione, che Giuseppe Vasi ancora nel 1754 poteva leggere sopra una delle finestre: «TU MIHI QUODCUMQUE HOC RERUM EST» – confessione commovente della gratitudine che il grande architetto nutriva per papa Farnese il quale aveva servito per più di quarant'anni<sup>28</sup>. E a Sangallo dovrebbe risalire anche la targa riccamente decorata al centro della vecchia facciata laterale che originariamente aveva indicato il palazzo come proprietà del Capitolo di San Pietro, ma la cui iscrizione fu cambiata dopo che il cardinale Ricci nel 1555 lo aveva liberato dal censo.



IL PALAZZO DEL CARDINALE GIOVANNI RICCI,  
NANNI DI BACCIO BIGIO E ULTERIORI VICENDE

Benché con una perdita di circa 10.000 ducati, Orazio, l'unico figlio ed erede universale di Sangallo, riuscì nel 1549 ad assicurarsi il patrimonio paterno che la madre Isabella e il suo secondo marito con documenti falsificati avevano tentato di trattenere<sup>29</sup>. Nel luglio 1552, egli vendette il palazzo per 3.145 ducati e il censo dovuto al Capitolo di San Pietro al cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano<sup>30</sup>. Ricci era nato nel 1497 a Montepulciano, fece carriera come segretario e diplomatico sotto Paolo III, e ricevette, sempre nel 1552, il cappello rosso dal suo compaesano Giulio III del Monte (1550-55). Già nel 1535 aveva fatto iniziare da Baldassarre Peruzzi l'ambizioso palazzo nella sua città natale, compiuto poi da Nanni di Baccio Bigio (1512-58), architetto fiorentino della cerchia sangallesc<sup>31</sup>. Era uno dei grandi committenti della sua epoca, benché da cardinale preferì un architetto non pari a maestri come Peruzzi e Sangallo.

Nel luglio 1552 il palazzo in via Giulia era così avanzato che a dicembre si lavorava ormai ai pavimenti di alcune stanze<sup>32</sup>. A maggio del 1553 uno scultore venne pagato per la realizzazione di un fregio e due pittori francesi per la decorazione di una stanza rivolta al vicolo del Cefalo che evidentemente risaliva ancora alla fase sangallesc<sup>33</sup>. Negli anni 1553-54 Francesco Salviati affrescò il grande salone<sup>34</sup>. Questi lavori pittorici continuarono anche negli anni seguenti. Nel periodo compreso tra il 1553 e il 1554, il cardinale riuscì ad acquistare due case confinanti verso nord e incaricò Nanni dell'allargamento del palazzo, ma sembra che già nel 1557 i lavori fossero di nuovo interrotti, sebbene fosse appena iniziata la loggia orientale del piano nobile<sup>35</sup>.

Il compito di Nanni non era facile. Sangallo aveva costruito le botteghe e buona parte del piano nobile delle ali orientale, meridionale e occidentale. Le due case acquistate bastavano per allargare il palazzo di due campate ed ampliare la facciata di via Giulia a sette finestre e a quasi la stessa lunghezza di quella laterale. Nanni dovette quindi spostare l'andito di una campata verso nord e con esso la scala, facendola corrispondere alle ultime due botteghe (figg. 13, 14, 19). La porta infatti non sta esattamente nel centro della vecchia bottega. Integrando poi una parte delle botteghe occidentali egli riuscì a conferire anche al cortile una dimensione quasi quadrata. Egli dovette chiudere quindi le botteghe non più degne di un tale cardinale. Nelle edicole monumentali seguì quelle dei palazzi Farnese e in particolare quelle del palazzo della Valle-Capranica (del 1535 circa) dove Lorenzetti, altro architetto della Fabbrica di San Pietro, già nel 1535 e in modo analogo aveva allungato le mensole inferiori<sup>36</sup>. L'attuale porta principale corrisponde alla tipologia delle edicole e ricorda quella leggermente posteriore di palazzo Medici-Lante<sup>37</sup>.

Le cornici delle finestrine con le loro quattro orecchie, rimandano a quelle delle finestre grandi e sembrano ancora risalire al progetto di Sangallo, ma furono spostate in alto per aumentare l'altezza dell'appartamento nobile. Fu aggiunto anche il terzo piano: benché i profili e le mensole del cornicione corrispondono allo schizzo di Aristotele, il suo decoro e la sua fattura di stucco risalgono a Nanni.

*Lo scalone.*



*La rampa superiore dello scalone.*

Già nel 1552, i maestri di strada avevano concesso al cardinale «di fabbricare una volta ossia arco sopra la strada Giulia, dietro al palazzo posto alla medesima via del fu Antonio Sangallo»<sup>38</sup>. Si trattava del portico posteriore che doveva collegare il palazzo con il nuovo giardino e coprire la stradina che ancora nell'Ottocento serviva come collegamento tra il vicolo del Cefalo e il vicolo Orbitelli (fig. 3). Sopra questo portico Nanni estendeva il palazzo fino al nuovo giardino ricompensando la striscia orientale che aveva sacrificato al cortile e cambiando la disposizione dei piani superiori (figg. 18, 23)<sup>39</sup>.

Per conferire al cortile una magnifica apparenza, Nanni lo circondò di tre per tre arcate di travertino nell'approvato sistema del Colosseo. Ma invece delle corporee semicolonne del Colosseo e del cortile di palazzo Farnese, con trabeazione con fregio a triglifi, egli scelse un linguaggio più scarno e semplificato che corrispondeva allo spirito di questi anni<sup>40</sup>. Per conferire alle paraste la massima monumentalità, egli rinunciò perfino ai piedistalli e al fregio a triglifi del quale rimangono solo i chiodi sull'architrave a due fasce.

La larghezza del cortile era sufficiente per tre larghe arcate, ma non per i portici laterali. Nanni dovette quindi restringere le logge laterali ad una specie di corridoio. Per poter dare alle due logge la profondità necessaria egli fu costretto ad accorciare le arcate laterali che quindi sono più snelle di quelle delle logge. Allo sbocco superiore dello scalone risulta che Nanni avesse continuato il sistema nel piano nobile, probabilmente con paraste di ordine ionico o corinzio. Le due larghe e le due strette logge del pianterreno continuano infatti in vani delle stesse dimensioni. Su una delle due vedute prospettiche di Letarouilly si vedono ancora le arcate su colonne dell'ala orientale del piano nobile realizzate nel 1567 ma che difficilmente corrispondono al progetto originale di Nanni (fig. 24)<sup>41</sup>. Sull'altra si vede che la loggia posteriore continuava in un terrazzo protetto da una balaustrata – anche questa senz'altro una soluzione difficilmente compatibile con il progetto originario di Nanni (fig. 24). Già allora il cortile chiudeva con un cornicione che ricorda quello del cortile di Palazzo Farnese e potrebbe risalire a Giacomo della Porta. La cappella poligonale sporge in maniera poco organica nell'ala meridionale della parete del cortile ed è difficilmente attribuibile a Pietro da Cortona. Verso la fine dell'Ottocento la loggia fu chiusa, l'ala posteriore rialzata e il piano nobile articolato con un piccolo ordine di paraste – cambiamenti che hanno ulteriormente contribuito a distruggere l'equilibrio del progetto di Nanni.

L'interno delle due grandi logge del pianterreno e lo scalone, rappresentano forse il contributo più apprezzabile di Nanni. La volta a botte dell'andito e le arcate penetrano la volta della loggia formando tre crociere che si alzano sopra le lesene, rappresentanti dell'ordine sul lato interno dei pilastri. Alle due estremità della loggia, la volta a botte riappare intatta. All'estremità destra essa rientra ad ogni lato per due mezze lesene. Nanni continuò sia le lesene che la volta a botte nello scalone e fino al piano nobile creando quel senso di continuità che già era stato così importante per il suo maestro Sangallo. Manca solo l'originale cornice d'imposta dello scalone. L'influsso diretto di Sangallo si rispecchia anche nella prima rampa dello scalone, il cui ritmo ripete quasi testualmente quello di palazzo Farnese. Ovunque si nota che Nanni era stato il discepolo di Sangallo e Ricci la creatura di Paolo III.

Grazie a questa estensione, il palazzo fu completamente cambiato e trasformato nella residenza degna di un cardinale. Ma basta confrontare le proporzioni e le forme del palazzo sangallesco con quello di Nanni per capire quanto il maestro era superiore al discepolo.

Le fonti documentarie inerenti ai lavori di Nanni sono incomplete. Sembra che la guerra di Siena ne abbia causato una interruzione nel 1554-55<sup>42</sup>. Nel 1556 qualche bottega era ancora aperta<sup>43</sup>. Benché il cardinale avesse intestato il palazzo al nome di suo nipote e quello l'avesse venduto già nel 1557 al duca Tommaso Marino, il cardinale nel 1561 ne occupava nove stanze e cioè verosimilmente tutto il piano nobile<sup>44</sup>. Ovviamente si trattava di un'operazione meramente finanziaria e nel 1565 il nipote poteva riacquistare il palazzo<sup>45</sup>.

Negli anni 1555-56 si lavora alla grande galleria, una delle prime e più monumentali della Roma cinquecentesca<sup>46</sup>. Il suo corpo si estende lungo tutto il lato settentrionale del giardino e il suo esterno si distingue solo nei dettagli dal sistema del palazzo.

Negli stessi anni Nanni costruì anche la splendida loggia che una volta dava direttamente sul Tevere<sup>47</sup>. Sulla pianta di Letarouilly si vede ancora il balcone fiancheggiato da esedre semicircolari e protetto da una balaustra verso il Tevere (fig. 23). In una veduta settecentesca, il piano inferiore, anch'esso distrutto, formava una specie di approdo privato aprendosi in un arco trionfale sul fiume e sostenendo il balcone. In questa veduta si notano anche, sotto la grande galleria, le aperture delle scuderie ivi descritte nel 1649<sup>48</sup>. L'estensione dell'appartamento occidentale sopra la stradina e il suo orientamento verso il paesaggio, la grande galleria che accompagna il giardino e la loggia sul Tevere, che rappresenta la meta di tutto l'asse longitudinale del sistema, distinsero il palazzo del cardinale dalla maggior parte dei palazzi contemporanei e avvicinarono la sua parte occidentale ad una villa suburbana. Già Sangallo deve aver sognato una tale combinazione. Ma la galleria era stata introdotta solo dopo la sua morte a palazzo Capodiferro Spada, come anche la loggia, ispirata a quelle dei Del Monte a palazzo Firenze e a Villa Giulia, tutti esempi risalenti ai primi anni cinquanta. Lo stesso amore per la natura avrebbe poi, nel 1564, portato il cardinale alla costruzione di Villa Medici<sup>49</sup>.

L'incanto di questo giardino e della sua loggia ha sensibilmente sofferto il distacco della visione diretta del fiume, quando i decreti sul Tevere degli anni 1883-86 autorizzarono la realizzazione dei muraglioni. Nel 1649 il palazzo venne acquistato dalla famiglia Sacchetti, la quale ne arricchì le sale del palazzo con le sue famose collezioni d'arte. Da allora e per più di tre secoli, la splendida dimora è ancora in possesso della famiglia.

- <sup>1</sup> Ringrazio per la collaborazione e per la redazione dei disegni G. Bonaccorso e G. Schelbert. Per l'architettura di Palazzo Sacchetti cfr. D. Gnoli, *Il Palazzo Sacchetti in Roma*, in "Bollettino d'arte", 5 (1911), pp. 201-206; A.E. Hewett, *Ancora sul Palazzo Sangallo*, in "Bollettino d'arte", 5 (1911), pp. 439 s.; A. Proia, P. Romano, *Roma nel Cinquecento: Ponte*, vol. 3, Roma 1943, pp. 58-66; G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, pp. 101, 314-316; C.L. Frommel, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, vol. 2, pp. 292-304; G.M. Andres, *The Villa Medici in Rome* (Ph. D. Princeton Univ. 1970), New York-London 1976, pp. 88-102; G.M. Andres, *Nanni di Baccio Bigio et la Villa Médicis*, in *La Villa Médicis*, a cura di A. Chastel, vol. I, Roma 1991, pp. 227-256; A. Bruschi, *Perfetti Paola: Il palazzo Ricci a Roma, di Antonio da Sangallo il Giovane* (Roma, tesi di laurea in Storia dell'architettura e restauro), in "Rassegna di architettura e urbanistica, 1989-90, v. 23, n. 69-70, pp. 50-62.
- <sup>2</sup> C.L. Frommel, *La città come opera d'arte. Bramante e Raffaello*, in *Il primo Cinquecento*, in *Storia dell'architettura italiana*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 76-131.
- <sup>3</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 327-335; L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia*, Roma 1975, pp. 15 ss.; S. Butters, P.N. Pagliara, *Il Palazzo dei Tribunali in via Giulia a Roma*, in "Zodiac", 14, 1995, pp. 15-29.
- <sup>4</sup> C.L. Frommel, *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk*, Berlino 1961, pp. 163-170.
- <sup>5</sup> I. Ait, M. Vaquero Pineiro, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro: i Leni uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000.
- <sup>6</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 292.
- <sup>7</sup> 1 canna romana = 10 palmi romani = 2,234 m.
- <sup>8</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 1-12.
- <sup>9</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 292.
- <sup>10</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 292.
- <sup>11</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 292 s.
- <sup>12</sup> A. Bruschi, *Cordini (Cordiani?..)*, *Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma 1983, pp. 3-23; C.L. Frommel, *Introduction*, in *Drawings of Antonio da Sangallo the Younger*, vol. 1, a cura di C.L. Frommel e N. Adams, New York-Cambridge 1994, pp. 10-60.
- <sup>13</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 298 ss.
- <sup>14</sup> C.L. Frommel, *Abitare nei palazzetti romani del primo Cinquecento*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001, pp. 23-38.
- <sup>15</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 328, 333; S. Butters, P.N. Pagliara, *Il Palazzo dei Tribunali in via Giulia a Roma*, in "Zodiac", 14, 1995, pp. 15-29; F. Cantatore, *Il riuso del Palazzo dei Tribunali in Roma nel XVI secolo*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 32 (1998), pp. 69-76.
- <sup>16</sup> L'elmo che incorona lo stemma non è compatibile con lo stemma di papa Paolo III.
- <sup>17</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 296. L'autore non conosce ancora le schede che P.N. Pagliara sta preparando su questi disegni per: *The drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, vol. 3, a cura di C.L. Frommel e G. Schelbert, New York 2004 (in corso di stampa).
- <sup>18</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 296.
- <sup>19</sup> *The drawings of Antonio da Sangallo the Younger...*, cit..
- <sup>20</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 296 s.
- <sup>21</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 297.
- <sup>22</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 298.
- <sup>23</sup> Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1878-81, vol. 5, p. 466.
- <sup>24</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 297.
- <sup>25</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 309.
- <sup>26</sup> Butters, Pagliara, *Il Palazzo dei Tribunali...*, cit..
- <sup>27</sup> C.L. Frommel, *La porta ionica nel Rinascimento*, in *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 56-69.
- <sup>28</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 296.
- <sup>29</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 299 s.
- <sup>30</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 293.
- <sup>31</sup> Andres, *The Villa Medici...*, cit., pp. 67-87.
- <sup>32</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 293.
- <sup>33</sup> *Ibidem*.
- <sup>34</sup> Andres, *The Villa Medici...*, cit., pp. 92 s.
- <sup>35</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 293.
- <sup>36</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 103-148, 349 s., 352 s., vol. 3, tav. 41a, 154c.
- <sup>37</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 224-232, vol. 3, tav. 87b, 91d.
- <sup>38</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 293.
- <sup>39</sup> Nel dicembre 1554 si lavora al "ammattionato del salotto accanto il giardino" e nel 1555 vengono menzionati lavori alla "portas e finestre delli mezzanini p contra al giardino" (Andres, *The Villa Medici...*, cit., n. 186).
- <sup>40</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2.
- <sup>41</sup> Andres, *The Villa Medici...*, cit., p. 100, n. 201.
- <sup>42</sup> Andres, *The Villa Medici...*, cit., p. 93, n. 189.
- <sup>43</sup> Andres, *The Villa Medici...*, cit., p. 100, n. 199.
- <sup>44</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, pp. 293 s.
- <sup>45</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 294.
- <sup>46</sup> Andres, *The Villa Medici...*, cit., p. 100, n. 202.
- <sup>47</sup> Andres, *The Villa Medici...*, cit., p. 100, n. 204.
- <sup>48</sup> Frommel, *Der römische Palastbau...*, cit., vol. 2, p. 296.
- <sup>49</sup> Andres, *Nanni di Baccio Bigio...*, cit., pp. 227-256.